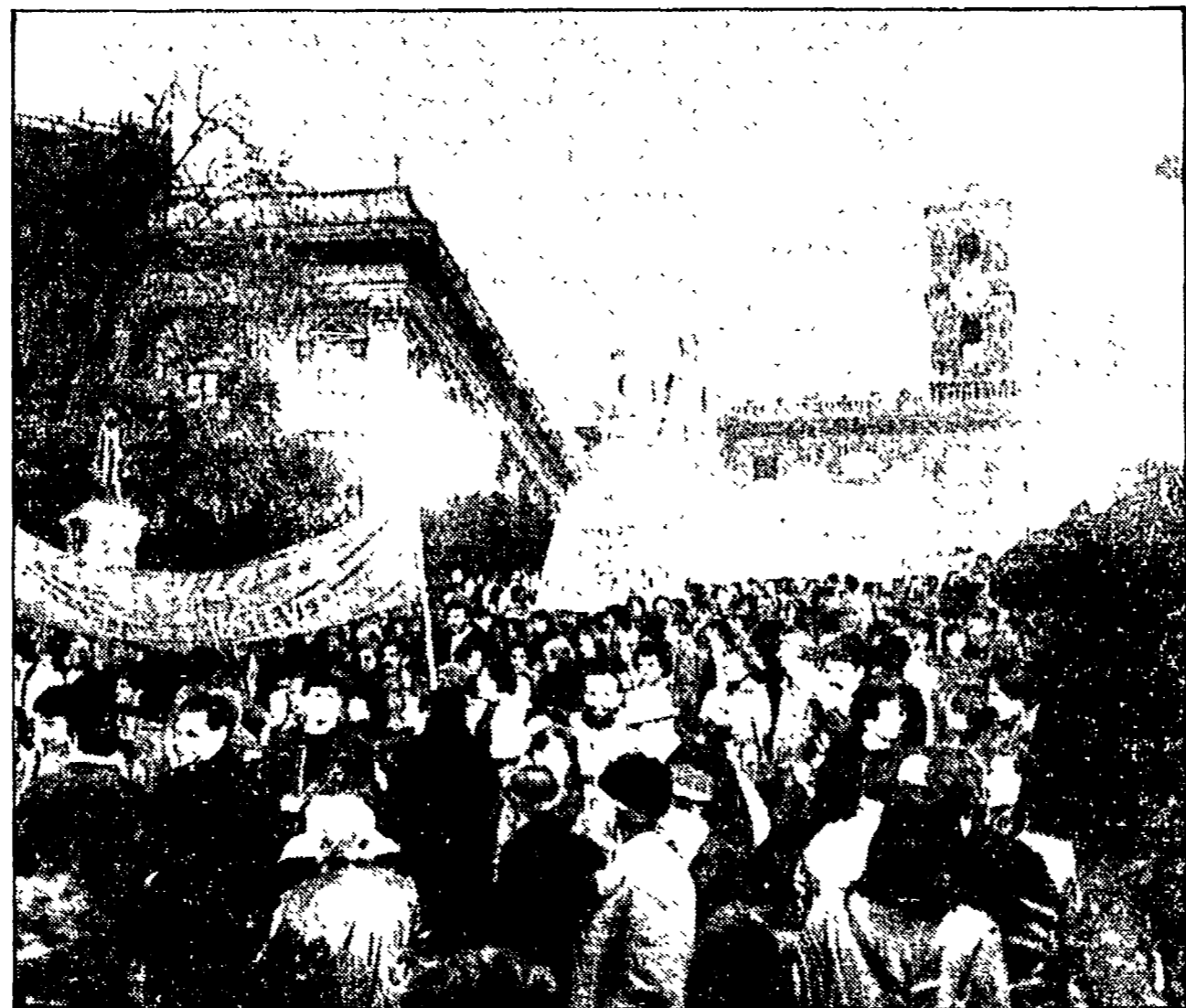


Una giornata intera contro la droga: prima in Comune poi in strada



Dopo l'assemblea nella Sala della Promoteca la giornata di lotta alla droga è continuata nel pomeriggio con il corteo dal Comune a Campo de' Fiori.



NELLE FOTO: alcune immagini della manifestazione; i cartelli, gli striscioni, i giovani che scendono dalla scalinata e sulla piazza del Campidoglio.

La città non subisce il «mercato della morte»: scende in piazza, protesta, chiede fatti e unità

La battaglia antieroína volta pagina - Il confronto libero e positivo delle diverse esperienze di recupero: polemiche aspre ma l'obiettivo è comune. Alle 17 dal Campidoglio a Campo de' Fiori

Roma non vuole sottomettersi all'eroina. Tra le grandi metropoli è una delle poche che declina il flagello dell'eroina. Vetere ha parlato, insieme all'assessore provinciale Tardini, ad altri cittadini, nella piazza di Campo de' Fiori gronata di gente, dove per anni è passato il traffico dell'eroina, dove gli spacciatori pullulavano nelle strade del borgo e nei bar. C'erano due grossi pannelli dove le immagini venivano proiettate, in attesa di un collegamento con la terza rete televisiva. Non una parola però ha dedicato a questa giornata di lotta la rete due, e nemmeno la rete uno. In diversi punti della piazza, altri pannelli bianchi dovevano servire invece per «scarabocchiarne» qualche frase contro la droga, qualche firma.

In corteo, da tutti i quartieri

Tanta gente, una manifestazione vivace, con tanti cartelli e striscioni. Vetere: «Sono fiero della risposta di Roma»

Un gruppo di donne, sotto la luce dei riflettori. Vengono da Valmelaina, com'è scritto nello striscione bianco e verde che tengono stretto con la mano sinistra. Con la destra, mostrano alle telecamere una foto a colori. Foto di ragazzi in jeans, in costume da bagno, con l'abito da matrimonio, che sorridono al fotografo in un momento felice. Foto diverse da quelle che i giornali hanno pubblicato in questi mesi, in questi anni, con gli stessi ragazzi sdraiati in un prato, dentro un'auto. Morti d'eroina.

Lungo il corteo, preceduto da un megafono che ripeteva i motivi della manifestazione, e dal gruppo di Trastevere che ripeteva uno slogan, decine di striscioni «descrivevano» i gruppi eterogenei di marciatori, dai comitati di Casalbrucato, Tiburtino III, Ladispoli, al Movimento federativo democratico, alla Polisportiva Colli Aniene, alla «Comunità incontro» creata da don Pierino. E' una comunità cattolica per il recupero dei tossicodipendenti, una delle poche intervenute ufficialmente al corteo, dopo l'intervento del cardinal Poletti all'assemblea in Campidoglio la mattina.



Dirà il sindaco Vetere a Campo de' Fiori, dove s'è concluso il corteo: «Ho visto le immagini di morte del giudice ucciso dalla mafia a Palermo. Ho visto le strade deserte di Napoli, con negozi chiusi, la paura. Ed ho visto questa città, con la gente in piazza, una città che si mobilita, che non si chiude in casa. Sono fiero della risposta che Roma ha dato ai mercanti di morte, è questa la risposta giusta. Da questa manifestazione, può essere rilanciato un movimento unitario, di tutti, contro il flagello dell'eroina. Vetere ha parlato, insieme all'assessore provinciale Tardini, ad altri cittadini, nella piazza di Campo de' Fiori gronata di gente, dove per anni è passato il traffico dell'eroina, dove gli spacciatori pullulavano nelle strade del borgo e nei bar. C'erano due grossi pannelli dove le immagini venivano proiettate, in attesa di un collegamento con la terza rete televisiva. Non una parola però ha dedicato a questa giornata di lotta la rete due, e nemmeno la rete uno. In diversi punti della piazza, altri pannelli bianchi dovevano servire invece per «scarabocchiarne» qualche frase contro la droga, qualche firma.

«Per noi tutto questo è una speranza in più — dicevano gli ex tossicodipendenti che oggi vivono e lavorano nella comunità agricola di Città della Fieve —. Da oggi ci sentiamo meno soli. E speriamo si sentano meno soli anche i nostri compagni che ancora si bucano».

Il vicario di Roma ha infatti espressamente dichiarato che la comunità ecclesiale non condivideva la decisione del corteo. Così pure ha detto don Picchi, anche se numerosi genitori del CEIS, il suo centro per il recupero dei tossicodipendenti, hanno partecipato ugualmente, insieme a molti giovani e donne di alcune parrocchie della periferia romana.

Hanno segnato un altro punto a loro favore le tante e differenti forze che si battono per liberare la città dal peso di morte dell'eroina. Finalmente, tutto, si sono trovate insieme, in una stessa sala, con l'obiettivo dichiarato di aprire un discorso comune e unitario. Tutti, ormai ne avvertivano il bisogno.

«Le iniziative antidroga in questa città, soprattutto in questi ultimi mesi, sono state tante, per lo più riuscite e cariche di risultati positivi anche per il futuro. Sono finite da tempo la passività, la rassegnazione, la paura paralizzante. La necessità di mobilitarsi, insieme, è ormai un dato acquisito. Ma c'era da fare un altro passo in avanti: coordinare, appunto, tutte le iniziative di queste tendenze, non sempre coincidenti, è condizione per avere un fronte forte e vincente».

Dall'assemblea di ieri in Campidoglio vengono, però, anche segnali che tutti avevano capito: contro la droga non si può continuare a procedere in ordine sparso. «Coordinamento» è la parola d'ordine vincente.

«Il risultato di questa immissione è scontato: più soldi al volontariato (ovviamente di più a quello cattolico), che solo se li merita, nella battaglia contro la droga. Riemergono così posizioni che sanno molto di integralismo e che rischiano di incrinare lo stesso fronte antieroína. Se la tolleranza e il rifiuto avvengono, si utilizzano le sedi, nei confronti di politici, queste posizioni non fanno correre il rischio di un suo affossamento? Ci aveva pensato don Picchi?»

Roma e il jubileo: dibattito a più voci nella sede della stampa estera

Arriva l'Anno Santo e il monsignore dice: «Assessore, non la invidio...»

Progetti, idee e indicazioni «Niente iniziative provvisorie» Il traffico e la rete alberghiera C'è poco tempo, bisogna muoversi



«Meredecio e scotte, non vorrei proprio essere al suo posto», Monsignor Davide Bianchi è molto schietto, capisce i grandi problemi che questo Anno Santo rovescerà sulla città e non invidia assolutamente chi governa il Campidoglio. Tra due mesi il jubileo entrerà nel vivo. Nel momento in cui Papa Wojtyła aprirà la porta santa, in tutto il mondo comincerà l'anno della pace, della fratellanza, della redenzione. Il tempo, come si dice, stringe. Che fare? Quali sono le questioni aperte? Come evitare che Roma diventi «città della confusione»? Ci sono già alcuni progetti? E quali? Si fa un primo bilancio. L'occasione è offerta da una conferenza stampa (meglio dire da un dibattito) nella sede della stampa estera. C'è l'assessore regionale Rodolfo Gigli, quello provinciale Ada Scalchi, quello comunale Bernardo Rossi Donna, e il responsabile vaticano Monsignor Bianchi. Poi, una mannaia di giornalisti pronti a far domande a raffica.

«Non è un problema di invidia», dice l'assessore — è regolare il sistema pensionistico religioso —. «È inutile fare come nel '75, offrendo licenze provvisorie che poi sono diventate permanenti...».

«Il problema è più complesso», dice il sindaco Vetere, «è un problema di gestione del traffico, di gestione del turismo, di gestione della rete alberghiera, di gestione della rete dei servizi pubblici, di gestione della rete dei servizi privati...».

Processo Leandri: Paolo Signorelli si confessa e fa i nomi dei suoi «amici»

L'eminenza grigia dei fascisti: «Incontravo spesso Graziani...»

Ha raccontato di aver lavorato insieme con Delle Chiaie - «La mia partecipazione però è stata soltanto politica»

C'è qualcosa di misterioso nel tentativo di difesa dell'ideologo-fascista Paolo Signorelli al processo per il delitto Leandri. Per un paio d'ore ha ricostruito sommarariamente quasi sette anni di storia delle organizzazioni neofasciste alla destra del MSI, da Ordine Nuovo ad Avanguardia nazionale, cercando di spiegare il giudizio della stampa di partecipazione all'attività di questi gruppi era puramente politica. «M'interessava l'ambiente ordinovista, un mondo di giovani che volevo recuperare», ha detto più volte.



«Ma il suo racconto — e qui sta l'aspetto più sconcertante — è costellato di viaggi all'estero, incontri, riunioni ristrette, con i capi riconosciuti dell'apparato eversivo neofascista. Signorelli li ammette candidamente, come la cosa più naturale del mondo. Dice di essere stato contattato da Clemente Graziani, capo e fondatore di ON, di aver lavorato insieme a Stefano Delle Chiaie, capo e fondatore di AN, entrambi latitanti da molti anni all'estero. E di aver fondato dei circoli culturali, assolutamente slegati da qualsiasi gruppo, nei quali erano presenti anche elementi dell'ambiente ordinovista».

Tutto questo, dunque, dovrebbe servire a Signorelli per difendersi dall'accusa di essere un artefice dell'attività eversiva in Italia. Ma vediamo un po' meglio gli epistolari salienti della sua «arringa», esposta dopo l'arresto di Sergio Cioè, suo braccio destro, che ha riferito particolari inquietanti sull'attività della destra, dai falliti colpi di stato del '74 e del '76, ai contatti con ambienti dei carabinieri e dell'ex SIFAR.

Pietro Spataro

NELLA FOTO: Paolo Signorelli